

In questo scontro decisivo un gruppo di uomini, definiti RIVOLUZIONARI di PROFESSIONE, dovevano sopportare sacrifici per realizzare una società di onestà e di giustizia, una società socialista.

Io, e non solo io, ma molti militanti erano profondamente convinti di questa realtà, di questo scontro in atto nella società.

Nonostante tutte le riflessioni dovetti venire a patti con la Direzione della fabbrica, che addirittura mi premiò per questo, e con la Federazione e scegliere una nuova vita, quella del Funzionario di Partito, che io affrontai con il massimo di onestà civile e politica, certo di arrecare un servizio alla classe operaia.

Era ormai l'inizio del 1951 quando fui nominato Vice responsabile provinciale della Commissione di Organizzazione, diretta dal compagno Rosso Ermanno, e subito, dopo qualche mese, Segretario Amministrativo della Federazione.

Fu questo un lavoro durissimo, perché le entrate erano poche e le necessità del Partito molte.

Quando oggi sento Berlusconi parlare con disprezzo dei funzionari di partito, sento la grave ingiustizia, la grave offesa, che egli arreca a uomini che, mettendo da parte i loro personali interessi, al prezzo di enormi sacrifici, lottarono per difendere la libertà e la democrazia, ogni giorno messe in discussione da continue repressioni reazionarie.

Era l'epoca delle grandi lotte per la democrazia e per impedire che le ristrutturazioni industriali pesassero interamente sulle spalle dei lavoratori.

Era l'epoca dei licenziamenti: prima cento e poi altri duecento al Carbuco; prima settecento, poi duemila alle Acciaierie.

Grandi lotte, enorme solidarietà di tutti gli Umbri verso i lavoratori licenziati. L'economia ternana in ginocchio. Molti lavoratori presero la strada dell'emigrazione, verso il Canada, la Germania, la Svizzera, la Francia o verso il Nord Italia.

Le nostre lotte ottennero solo alcune decine di riassunzioni, l'apertura di cantieri edili per la realizzazione del canale del Recentino e modesti premi di smobilizzazione a favore dei lavoratori licenziati.

Furono, però, anche tempi di grandi vittorie politiche: la riconquista delle Amministrazioni locali nel 1952, la sonora bocciatura della "legge truffa" nel 1953, con la quale si impedì il premio di maggioranza a favore dei partiti di centro, apparentati tra loro.

I licenziamenti, soprattutto alle Acciaierie, vennero fatti in maniera discriminatoria.

Il Partito disponeva di una organizzazione capillare dentro la fabbrica, così pure il Sindacato FIOM. Ebbene, tutti i comitati di cellula dei vari reparti furono decimati, tutti gli attivisti sindacali della CGIL furono licenziati.

Gli altri sindacati, che ormai avevano operato la scissione, furono largamente risparmiati.

La nostra organizzazione politica di fabbrica fu, come si dice, messa letteralmente a terra. Fu proprio in considerazione di questa grave situazione che la segreteria provinciale pensò di inviarmi a dirigere e riassetare la nostra organizzazione presso la sezione "Farini", alla quale facevano capo le cellule delle Acciaierie.

A sostituirmi nell'Amministrazione provinciale del Partito fu chiamato il compagno Alvaro Valsenti, che nel frattempo era stato licenziato per rappresaglia politica e sindacale alle Officine "Bosco".

In questo nuovo lavoro ottenni qualche buon successo, tra mille difficoltà, perché dovevo dirigere il Partito dentro la fabbrica dall'esterno e perché si doveva lavorare nella semiclandestinità, come durante il fascismo; dentro la fabbrica era assolutamente proibito ogni attività di carattere politico o sindacale.

Si verificavano fatti veramente eclatanti: di operai licenziati solo perché nei loro armadietti, forzati dai guardiani, furono trovati BOLLINI di adesione o di sostegno alla FIOM-CGIL.

Ricordo i casi di licenziamento di Ventramin e Contenti, di Montebelli, rei di avere nei propri armadietti personali giornali di sinistra o bollini delle quote sindacali.



Purtroppo le ormai note difficoltà economiche si ripercuotevano anche dentro le nostre famiglie.

Le privazioni, i sacrifici delle famiglie generavano discordie e separazioni.

I funzionari di partito erano veramente, come si diceva allora, uomini di pasta speciale, che anteponevano gli interessi collettivi, del partito, della società, dei lavoratori a quelli loro personali.

Da questo non poteva essere esentata la mia famiglia, che, influenzata da questa situazione non compresa e condivisa dall'intera famiglia, registrò la rottura definitiva con grande sofferenza da parte di tutti i suoi membri.

Per questa situazione di crisi personale e familiare fu necessario per me allontanarmi da Terni, almeno per un certo periodo.

Il compagno Masetti, che, oltre che Segretario della Federazione, era Segretario Regionale del Partito, conciliò questa esigenza con una necessità politica, inviandomi a Città di Castello, dove era vacante la Direzione di zona e dove il Partito aveva bisogno di rinnovarsi e di rafforzarsi.

Circa un anno lavorai alla direzione del Comitato di zona del PCI ottenendo discreti risultati. Riorganizzai tutte le sezioni dei paesini circostanti, aumentai il numero degli iscritti, la partecipazione dei lavoratori alle lotte sindacali e politiche e, soprattutto in quel momento, le lotte e le manifestazioni in difesa della Pace.

Trovai ottimi e capaci collaboratori a cominciare dal compagno Giuseppe Pannacci, che negli anni seguenti diventò il Sindaco della città.

Colpito da coliche renali e non potendo più fare il lavoro di costruzione del Partito, perché mi fu proibito andare in motocicletta, mentre io avevo quale unico mezzo di trasporto un motorino "Ducati" di 65 cc, fui costretto a tornare a Terni, dove fui reintegrato nel lavoro di Segretario Amministrativo della Federazione, sollevando da questo incarico il compagno Alvaro Valsenti, che, per le gravi difficoltà finanziarie, mi ringrazia ancora dopo circa 50 anni.

Nel corso del rinnovamento dell'inquadramento della Federazione si crearono molti malcontenti; gli esclusi organizzarono una vera e propria campagna contro tutti coloro che la Direzione di Roma aveva mandato a dirigere il Partito a Terni.

Assessori comunali che non erano più tali e dirigenti declassati organizzarono una vera e propria canea contro quelli che nel 1955-56 dirigevano il Partito.

La cosa veniva loro facilitata dal comportamento personale del compagno Masetti, Segretario della Federazione.

Questi, abituato a Bologna, dove il Partito disponeva di ben altri mezzi, si era organizzato una vita personale dispendiosa in un ambiente dove decine di compagni prendevano insicuri stipendi di fame.

Da una parte le indubbie capacità politiche e soprattutto organizzative, dall'altra la sua vita privata, che dette luogo a feroci critiche da parte di alcune sezioni e da parte di alcuni compagni.

Fu investita la Direzione del Partito anche per la profonda divisione che regnava dentro le nostre file.

C'erano militanti che, prendendo le mosse dalla vita privata di Masetti, volevano prendere in mano il Partito, non sempre e non solo per fini politici; c'erano, invece, compagni che criticavano Masetti, ma non avevano altri scopi se non quello di dare un contributo allo sviluppo del Partito; c'erano, infine, compagni che difendevano il Partito non per difendere Masetti, ma perché vedevano il pericolo della divisione e dell'avanzata di gruppi di opportunisti, che avrebbero danneggiato profondamente il Partito.

Io ero tra questi ultimi: vivevo, cioè, con la sola preoccupazione dell'unità del Partito.

Non ero certo un beneficiario della vita privata di Masetti, se è vero, come è vero, che i nostri stipendi erano bassissimi e per mesi interi erano solo nominali con grandi sacrifici personali.

In questo contesto si inserì l'8° Congresso del Partito con la parola d'ordine "Rinnovare"; la Direzione prese in mano la situazione e trasferì a Roma, presso la Commissione nazionale di organizzazione, il compagno Masetti, il quale, subito dopo, divenne Segretario della FIOM nazionale e, poi, rappresentante della CGIL a Praga, presso la Federazione Sindacale Mondiale.



A Terni venne inviato, quale Segretario, un giovane dirigente di Perugia, Raffaele Rossi. Egli si mise subito al lavoro per ricreare l'unità del Partito, utilizzando al massimo tutte le forze utilizzabili.

A me personalmente toccò una sorte più amara: non potendo sfogarsi contro il compagno Mascetti, ormai a Roma, con l'8° Congresso, i cosiddetti innovatori impedirono la mia elezione al Comitato Federale.

Così un compagno che, fino a 4 anni prima, era indispensabile alla crescita del Partito a Terni, tanto da imporgli la trattativa per il suo licenziamento, dopo quattro anni di duro lavoro e di grandi sacrifici, che gli erano costati privazioni e la spaccatura della propria famiglia, diventava una cosa negativa a Terni.

Debbo precisare che Rossi, il nuovo Segretario di Federazione, dichiarò subito di non essere d'accordo con questa decisione del Congresso. Mi chiese di rimanere ancora Amministratore della Federazione, ma io rifiutai seccamente richiedendo solo di essere aiutato a trovare una sistemazione personale al di fuori della politica.

Mentre si svolgeva questo dibattito, venne a Terni un ispettore della Commissione nazionale di Amministrazione, il compagno Pasquini, il quale negli anni della mia attività in questo settore aveva dimostrato di avere grande stima del mio lavoro, condotto tra mille difficoltà.

Egli mi propose subito di mettermi a disposizione della Commissione centrale di Amministrazione.

Dopo qualche giorno mi convocò il responsabile nazionale, compagno Turchi, proponendomi il trasferimento in altra sede, sempre quale responsabile della Commissione di Amministrazione.

Riflettei alcuni giorni e poi accettai il trasferimento, presso la Federazione Comunista di Macerata, dove non solo non c'era un amministratore, ma neppure un'amministrazione: regnava il caos più profondo.

#### TRE ANNI A MACERATA

A Macerata, vista la grave situazione del Partito, la Direzione Nazionale aveva inviato anche qualche altro compagno, tra cui Laura Polizzi di Parma, la valorosa partigiana Mirka, il compagno Zanelli, romagnolo, vecchio compagno militante già nell'antifascismo.

Segretario della federazione era il Prof. Innerio Madoni, bravo compagno, ma acerbo di esperienze politiche. Con l'accordo di tutti portammo in Federazione Luigi Manzi, operaio delle Ceramiche di Porto Potenza, licenziato per rappresaglia politica.

Tutti insieme e con il massimo di unità ci rimboccammo le maniche e al lavoro per la costruzione del Partito a Macerata e in provincia.

Nel 1957 nella provincia le Sinistre amministravano in maggioranza solo un Comune, Belforte sul Chienti; in tutti i rimanenti comuni eravamo in minoranza o assenti.

Come prima cosa, con l'aiuto concreto della Direzione Nazionale, acquistammo una sede degna di questo nome, perché quella che trovammo era veramente indecente.

Riorganizzai di sana pianta l'amministrazione della Federazione e mi dedicai anche a sistemare quella delle Sezioni a cominciare da quelle più importanti di Tolentino, Porto Recanati, Camerino, Porto Civitanova, Caldarola e altre ancora.

Iniziammo una forte campagna di organizzazione e propaganda ottenendo dei buoni successi. Aumentammo il numero degli iscritti fino a raggiungere 6000 tesserati.

In stretta collaborazione tra sezione e Federazione fu possibile dotare Porto Recanati di una bella sede.

Non c'era sera che i vari compagni della Federazione non si recassero in una sezione per riunioni di lavoro. La domenica ovunque comizi e manifestazioni, convegni specializzati e altre iniziative. Anche la campagna Polizzi ottenne concreti successi nella riorganizzazione del lavoro femminile.